

L'ORCHESTRA A SALISBURGO

Trionfale conclusione per l'evento Beethoven Delirium: ieri sera un quarto d'ora di applausi da parte di un pubblico molto esigente



La Haydn e i cori Castelbarco di Avio e Vokalensemble di Bolzano ieri sera al termine del concerto

Mozarteum ai piedi della Haydn

Standing ovation per Kuhn, musicisti e cori Castelbarco e Vokalensemble

di Annelly Zeni

SALISBURGO (Austria). C'è stato un attimo speciale subito dopo lo strepitoso Prestissimo dell'orchestra che chiude l'immensa partitura della Nona Sinfonia di Beethoven: qualche secondo in cui le più di ottocento persone convenute al Mozarteum di Salisburgo - e che si sono contese sino all'ultimo biglietti al costo di ben 125 euro - sono rimaste in assoluto silenzio, prima di esplodere in un quarto d'ora di applausi, standing ovation e boati degni dei migliori teatri nostrani, quelli, per intenderci, in cui la musica è prima di tutto autentica passione, esternabile senza remore o timore per il bon-ton.

Reazioni entusiastiche per altro ugualmente raccolte la sera prima al termine di una infuocata Settima e due sere prima con la Quinta. Ma quel piccolo momento incredibile è la vera misura del successo, il segno di una concentrazione e di un coinvolgimento totali, tali da lasciare appunto senza fiato e senza gesto. Né trattavasi di un pubblico qualunque, bensì del pubblico di una città in cui la musica si respira ad ogni angolo, in cui le splendide sale barocche del più prestigioso museo cittadino (la residenza del principe vescovo) diventano

rilevanti perché luogo della prima esecuzione di un lavoro di Mozart. Un pubblico aduso ad orchestre ed ensemble importanti ospitate in un tempio sacro alla dea musica, come appunto la Grosse Sale del Mozarteum.

E pensare che simile successo è stato raccolto da quell'orchestra sinfonica regionale Haydn di Bolzano e Trento che trentini e atesini hanno l'abitudine di ascoltare praticamente ogni giorno e, en passant, quasi gratis. Forse ci si accorgerà finalmente del percorso compiuto da questa compagine, trasformata da un'orchestra un poco provinciale, in un'organismo in grado di sostenere i più temibili confronti e non solo a livello nazionale. Merito certamente di Gustav Kuhn, che ha saputo stimolare l'amor proprio di ciascun professore, chiedendo il meglio e raggiungendo il massimo. Merito di una sala dall'acustica meravigliosa, in cui non solo venivano valorizzate le ampie dinamiche della Nona sinfonia, ma pure i più piccoli dettagli cameristici: al esempio il risponderci ritmico delle percussioni con il corno nello Scherzo, o i pizzicati tra archi acuti e gravi del movimento lento: una gioia per l'orecchio selettivo senza nulla togliere all'effetto d'insieme, fortemente comunicativo. Beethoven delirium: mai titolo fu più azzeccato e

non solo per il delirio d'applausi che ha accompagnato l'intero tour de force dell'integrale beethoveniana, riproposta anche in CD per l'etichetta "Col legno", ma anche per la lettura imposta dalla bacchetta di Kuhn, intesa decisamente a sottolineare gli elementi avveniristici della scrittura, protesi visionariamente verso un futuro soprattutto tedesco e dunque in connessione con il tardo ottocento di Bruckner e di Mahler: così l'ossessione della barocca "folia" nell'allegretto della Settima, le tensioni romantiche dell'Ottava, gli ingorghi voluti negli sviluppi, l'abbandono nostalgico nelle prime apparizioni melodiche, - commovente sino al pianto il tema del secondo movimento e l'attacco in pianissimo dei violoncelli nell'ultimo tempo nella Nona - l'insistere sulla tendenza disgregante delle sorprese rispetto alla solidità della forma.

A sostenere poi il gran finale resterà indimenticabile anche la prestazione del coro - formato dal Coro Castelbarco di Avio preparato da Luigi Azzolini - e dal Südtiroler Vokalensemble diretto da Willi Tschennett - che acquisiva, cantando tra l'altro l'intera parte a memoria - una presenza sacrale nel ripetere l'unico e immortale inno alla libertà e alla fratellanza.